

Ero molto contento

la mia storia: da quando ero fanciullo ad oggi

La storia è ispirata a fatti realmente accaduti ma i nomi dei luoghi e dei protagonisti sono di pura fantasia.

Cataldo Vinci

ERO MOLTO CONTENTO

la mia storia: da quando ero fanciullo ad oggi

autobiografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Cataldo Vinci
Tutti i diritti riservati

A mia madre e al mio primo amore

L'istituto

Maggio del '76

Tutto ebbe inizio a maggio del '76 quando entrai all'Istituto "La nostra famiglia" di Ostuni (Brindisi). Ancora mi ricordo davanti al cancello assieme a mia madre, che mi teneva la mano ed eravamo in attesa che ci aprissero il cancello. Cominciai a piangere perché non volevo entrare, ma mia madre riuscì a convincermi. Andammo così a parlare con la direttrice, la Pellegrini, che lavorò lì dal 1968 fino all'agosto del 1984. La mia esperienza in istituto cominciò così, furono sei anni di scuola ed esperienze di vita; entrai a nove anni perché soffrivo di crisi epilettiche e all'interno dell'istituto mi aiutarono ad imparare a vestirmi, leggere e scrivere.

La mia giornata era organizzata così: alle 7.00 c'era la sveglia, eravamo divisi in due gruppi (gruppo verde per i maschietti e gruppo giallo per le femminucce) e dovevamo metterci in fila per due per andare nella mensa dove facevamo colazione, pranzo, cena, ma metterci in fila non era facile. Per farlo dovevamo dare la mano ad un compagno e, solo dopo che tutti l'avessero fatto, saremmo potuti scendere per la colazione. Dopo la colazione tornavamo in fila per entrare in aula, poiché le lezioni iniziavano alle 9.00 e finiva-

no alle 12.30. Nelle ore scolastiche cambiavamo aula e, arrivate le 12.30, ci si preparava per tornare alla mensa per le 13.00. Dopo il pranzo eravamo liberi di giocare dalle 14.00 alle 15.00. Nel pomeriggio c'era chi faceva lezione e chi faceva ginnastica. Io preferivo fare ginnastica. Durante gli allenamenti capitavo spesso con una mia compagna di classe, di nome Adele. Lei per me era una ragazza molto speciale ed importante, perché mi aiutava in tutte le cose in cui trovavo difficoltà. Quando, ad esempio, avevo la febbre, e di conseguenza non potevo andare ad Ostuni, la mattina del mio ritorno all'istituto mi ripeteva i compiti che erano stati svolti durante i miei giorni di assenza ed era bravissima, la migliore: mi difendeva sempre, ed anche io cercavo di farmi ammirare da lei, che era soddisfatta ed orgogliosa di me e di come mi impegnavo a scuola.

Insomma, Adele era la mia migliore amica. Lei stava su una sedia a rotelle, ma a me non è mai importato, anzi mi dava forza e coraggio perché io l'amavo moltissimo e lei ricambiava questo forte sentimento. Quando spingevo la sua carrozzina, la facevo divertire facendola sentire come al volante di una macchina da corsa.

A scuola, Adele scriveva con la testa: la nostra maestra, Angela, le metteva sul capo un casco con puntina e alla fine della punta c'era un gommino che serviva a schiacciare i tasti della macchina da scrivere. Io l'ho sempre considerata una sua particolarità, Adele era stupenda, solare, bella, sempre sorridente, comprensiva, ma quando si innervosiva non voleva sentire ragioni. Ad esempio, una volta fu ripresa dalla maestra Angela e Adele, per tutta risposta, prese un libro e lo gettò per terra, ma era fatta così. Non mi stancherei mai di parlare di lei, era una persona fantastica. Adele

ed io siamo stati insieme sia in istituto, sia quando siamo usciti dall'istituto. Adele si divertiva e stava bene insieme a me, come quella volta in cui andammo a Lourdes con le nostre famiglie.

Una volta tornati nei nostri paesi siamo rimasti in contatto, in estate la andavo a trovare in campagna, eravamo felici e spensierati, ma una volta accadde l'irreparabile. Rimanemmo fuori da soli per un po' di tempo e, quando rientrammo in casa, chiesi a sua madre se io e Adele avremmo potuto continuare a stare insieme, ma sua madre disse di no a causa della condizione di svantaggio in cui versava la figlia.

Io replicai: ««Io amo sua figlia! Non mi importa in che condizioni sia, non sono il tipo di uomo che la farebbe soffrire!» ma lei non ne volle sapere.

In preda alla rabbia scoppiai a piangere, Adele si dispiacque perché anche lei teneva a me, quindi mi fece le ultime carezze e me ne andai. Così finì la nostra storia. Le promisi che avrei continuato a scriverle.

Lei mi disse: «Va bene, ma non scrivere parole d'amore, perché mia madre potrebbe accorgersene.» Io seguì il suo consiglio, ma le scrissi solo due o tre lettere, poi smisi. Dal 1993 non ho avuto più contatti con lei, così le nostre strade si divisero: io tornai a Taranto e lei rimase ad Ostuni.

Tornai alla vita di sempre e a lavorare con mio padre nella sua ditta di olio, anche se per poco, perché, dopo il mio licenziamento, la ditta fallì. Mio fratello Giuseppe tentò di salvare la ditta dalla chiusura, ma mio padre, dapprima favorevole a questa azione, cambiò idea perché convinto che i suoi figli rubassero l'olio. La verità è che regalava l'olio alla polizia.

Negli anni che seguirono il fallimento dello stabili-

mento (1993/1994), per tutti noi fu difficile riprendersi e cercare lavoro, poiché mio padre ci aveva messo in mezzo alla strada. Per fortuna mio fratello Francesco era proprietario di un pub, il Malibù, e mi prese a lavorare con lui: finalmente un po' di ossigeno!

La mia famiglia

La mia famiglia:

- Mio padre
- Mia madre
- I mie fratelli sono:
- Giuseppe, nato a F.
- Filomena, detta Lena
- Francesco, detto Ciccio
- Angelo Antonio
- Maurizio
- Alessandro

Ho voluto fare le dovute presentazioni perché nel corso del racconto si richiamerà più volte alle loro figure.

Le feste: che bei momenti!

Ricordo la festa di Natale con la tavola imbandita e la candela al centro, tutto color rosso, stare tutti insieme in un momento di armonia e gioia, la sola occasione in cui tutti andavamo d'accordo. Eravamo sette figli, con mia madre e mio padre arrivavamo a nove, ma si aggiungevano dei parenti e il numero di invitati alla tavola di Natale cresceva senza rendercene conto.

Ricordo che una sera di Natale io, mio fratello Francesco e mia sorella Filomena stavamo vedendo un programma in tv di Benigni. In quel programma egli era seduto su una sedia con le ruote di spalle al pubblico e pochissime volte si girava verso la telecamera. In un'occasione in cui si girò, fece una battuta ed io scoppiai a ridere (e quando io comincio a ridere è difficile che riesca a trattenermi), anche Lena era particolarmente divertita e anche lei non si riusciva a fermare!

Sono particolarmente legato a Lena, direi che abbiamo lo stesso carattere. Mia sorella giocava sempre con me, mi prendeva in braccio quando ero più piccolo e mi portava in villa a giocare o a passeggiare. Con Lena sono sempre andato d'accordo, avevo un ottimo rapporto con i miei fratelli, ad eccezione di Ciccio. Lui si divertiva con me, però da piccolo mi faceva piangere perché rompeva i miei giocattoli. Una volta